

Alberto Camerra

ZETA 9

acidea
edizioni indipendenti

Proprietà Letteraria Riservata

Il diritto di copyright è di proprietà dell'autore Alberto Camerra.

Il materiale contenuto in questo *eBook* non può essere modificato, riprodotto, copiato, distribuito elettronicamente e/o con altri mezzi di diffusione o usato in qualsiasi altro modo senza il permesso scritto dell'autore. Se desideri condividere l'*eBook* con un'altra persona, per cortesia, scarica una copia a pagamento per ogni destinatario. Se stai leggendo questo *eBook* e non lo hai acquistato, comprane una copia: ci permetterai di continuare a offrirti narrativa.

Grazie per il tuo contributo e per il rispetto del lavoro dell'autore e dell'editore di questo libro.

Questo *eBook* è opera di fantasia. Personaggi e situazioni sono invenzione dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.

Ogni riferimento a fatti davvero accaduti e/o a luoghi, eventi, persone realmente esistenti, vive o scomparse, è da ritenersi del tutto casuale.

ZETA 9

di
Alberto Camera

Steampunk: volume 1

Immagine di copertina: © archivio fotografico

Progetto grafico editoriale: www.acidea.it.
acidea edizioni indipendenti

Collana ideata e curata dall'autore Alberto Camera

Sito e contatti dell'autore: www.albertocamera.com

Tutti i diritti riservati.

*«Giulio Verne fu uno dei primi autori a osservare le nuove macchine
man mano che apparivano,
e a immaginarne incredibili impieghi».*

Ray Bradbury

1. ANICE

L'orco esamina la ragazza e il cane seduti attorno al falò, al limitare della macchia d'alberi morti che ghermiscono la spiaggia con rami scheletrici e ritorti.

All'angolo della larga bocca, le labbra sporgenti della creatura uscita dalla notte più profonda, perdono una sottile striscia di saliva, rendendolo disgustoso oltre misura. Lei e il cane proseguono a riscaldarsi, avvicinando le mani tese e il muso ciondolante alla fiamma scoppiettante. Ignari.

Sfregandosi il mento con il palmo, l'orco esita.

È un essere dall'intelletto molto limitato, istintivo e primordiale, si affida alle sensazioni che arrivano alla sua pelle nodosa e dura, come corteccia di legno. Eppure...

– Stammi accanto, Segugio. Non allontanarti ancora. Obbedisci.

Ordina lei, accarezzando la nuca della bestiola. Il Meccano Cane scodinzola e gratta la sabbia, muovendo la zampa con un cigolio metallico lieve: ha busto e arti a metà animale e a metà ferrosi.

– Domattina dovrò ricordare di versarti qualche goccia d'olio sulle spalle, tesoro. Mi stai diventando un po' ruggine, sai?

Strizzando le palpebre gonfie e increspando le fitte sopracciglia nere, simili al carbone, l'orco appoggia una delle sue mani enormi al tronco di una betulla, avvolgendolo per gran parte con tre delle sue quattro dita. L'intuito lo avverte di qualcosa fuori posto, lo invita alla cautela. Dote alquanto rara per quelli della sua razza. Tuttavia, ogni Proto Orco ha caratteristiche differenti dall'altro e questo esemplare, in particolare, dimostra di possedere un'accortezza quasi invidiabile.

Ora lo osservo con rinnovata curiosità.

Una delle mie peculiarità è il continuo apprendimento.

Sbuffando dalle ampie narici del naso ingobbato, la creatura scosta i floridi rami passandoci semplicemente nel mezzo e trascinando un nutrito gruppo di foglie. I pesanti passi riecheggiano nell'oscurità, in suoni cupi e vibranti; affondano nella rena, calpestando il pietrisco ai bordi della battigia.

Un rinoceronte saprebbe avanzare con miglior grazia.

Richiamata dai rumori, lei si alza dal falò e indietreggia di qualche passo, toccandosi il petto all'altezza del cuore. Segugio abbaia piantando le zampe a terra, stoico, ma la stazza dell'orco lo sovrasta persino a distanza.

– Ragazza bella. Ragazza piace a Rocom.

Borbotta la creatura, mettendo insieme una frase stentata in tono gutturale.

Infine, l'appetito dell'orco ha preso il sopravvento sull'intuito. Dovrò annotare anche questo, appena mi sarà possibile.

– Ragazza viene a fare compagnia a Rocom.

La invita l'essere malforme.

– Oh, Sacra Corona... tu sei un incubo? Ti prego, stammi distante.

Supplica lei, coprendosi il volto con entrambe le mani.

Il Meccano Cane, ignorando le dicerie sugli orchi, che indicano le bestiole canine quali loro secondo cibo preferito, prosegue a ringhiare con fervore e senza abbandonare la sua posizione; a differenza della padrona, minuta e d'aspetto gracile, ma con delle curve abbastanza sinuose da risvegliare gli appetiti più impudichi dei bruti ai margini dell'isola.

Ho studiato varie reazioni in situazioni simili.

Alcune giovani si voltano e scappano finché il fiato le sorregge. Altre rimangono impietrite sul posto, sconvolte dall'orrore sbucato dal buio. Lei, arretrando a piccoli passi, rappresenta una terza alternativa.

– Tu molto profumata, ragazza. Rocom vuole annusare tuo corpo a lungo...

La frase dell'orco gli muore in gola.

In una repentina folata di vento e sabbia, la trappola scatta imprigionando la creatura alla caviglia, sollevandola a testa in giù, appesa all'imponente sequoia gigante che domina la spiaggia. Il verso emesso dal Proto Orco è un grido assordante privo di qualsiasi umanità.

– Riuscirai ad annusarmi bene anche da lassù, schifosa bestia?

– Argh... ragazza demonio libera Rocom, subito!

– Stai fresco, bruttone. Quello lì è il posto migliore cui puoi ambire per un sacco di tempo a venire.

L'orco si dimena peggio di un serpente, flettendo l'imponente ramo della sequoia. La corda tesa e spessa ondeggia e si arrotola.

– Non reggerà. Ti avevo avvisata, Anice.

– Che cosa ti dico sempre, Occhio?

– Mppff... di seguire i programmi miei, perché questo è il tuo campo?

– Esattamente.

Puntualizza lei, in tono solenne.

Esco dalle fronde sparpagiate lungo il percorso del Proto Orco e piano sino allo spiazzo del falò. I giroscopi sorreggono la mia forma sferoidale sbuffando aria e vapore sottile, mentre il motore interno lavora a bassa intensità. Guizzo il grande occhio meccanico al centro della mia curvatura anteriore e analizzo la situazione con rapidi calcoli matematici.

Anice recupera il corsetto nascosto sotto un telo e lo indossa, chiudendo i laccetti dorati uno ad uno. Il leggero reggiseno sottostante, utilizzato come efficace esca per accalappiare il Proto Orco, è ricoperto interamente.

– Avevi detto: *al massimo un'ora*, Occhio. Invece io e Segugio abbiamo dovuto intirizzirci al freddo per almeno due

ore, prima di riuscire a mettere assieme la legna occorrente per il fuoco.

Mi ammonisce lei, infilandosi i larghi occhialoni tondi e la tuba in testa, ravvivando con un gesto la chioma ramata e ribelle.

– Ne sono consapevole. Sfortunatamente queste sono creature bislacche, nella loro goffaggine. Scarsa intelligenza e istinto le portano a compiere azioni prevedibili solo in apparenza. Ho determinato il tempo di arrivo in base a...

– Taglia corto, Occhio. Hai toppato e fine.

– Mpff...

– Sì, va bene. Tieni i tuoi mugugni per un'altra occasione. Mi sai dire invece per quale motivo questa creatura *bislacca* continua a fissarmi leccandosi le labbra? Sarà pure stupido, ma un orco dovrebbe capire quando è stato messo nel sacco.

– ...

– Occhio! Non è il momento di essere permalosi. Cosa ti suggerisce la tua programmazione?

– Mi rammenta semplicemente la valutazione sulla tenuta insufficiente della corda.

Dichiaro.

L'attimo successivo, il cordone si spezza e l'orco atterra sulla sabbia, libero.

Il primo a reagire è Segugio che, trovandosi più vicino di tutti alla creatura, deve solo sporgersi in avanti e azzannare. La risposta del Proto Orco è immediata: un pesante manrovescio accompagnato da un grido bestiale. Segugio vola via a metri di distanza, rotolando in una nuvola di sabbia. Soggetto a una progettazione rigida, subordinata alla tutela di qualsiasi organismo vivente, posso solamente attivare i giroscopi in direzione verticale, per sfuggire alla carica dell'essere.

Di sicuro non ho alcuna colpa se i getti di vapore accecano momentaneamente l'orco, costringendolo a smanacciare nel panico.

È questione di pochi istanti, poi la natura animale della creatura riprende il sopravvento guidandolo verso il suo bersaglio.

– Sorpresa, bruttone...

Sibila Anice, impugnando l'elettro pistola.

Il colpo esplose investendo in pieno petto l'orco, e lo ricaccia oltre le fiamme del falò alzando legna bruciacchiata che finisce disseminata ovunque; un paio di pezzi arsi rotolano ai fianchi di chi ha premuto il grilletto. In ginocchio, l'essere scuote il grosso capoccione, stordito e fumante, guaendo e riprovando a rialzarsi.

La mia custode storce la bocca per il disappunto, poi gira la minuscola manopola sul calcio dell'arma per aumentare il voltaggio. Punta e preme il grilletto per la seconda volta.

Non succede nulla.

– Oh, dannato Bozzo... che tu possa finire presto nelle galere della Regina.

Ignorando le imprecazioni, il Proto Orco scuote ancora la nuca e riesce, stavolta, a recuperare la posizione eretta. L'organo riproduttivo tra le sue gambe ha un vistoso sussulto e la creatura riprende ad avanzare a passi pesanti verso Anice, passando la lingua tra le zanne sporgenti.

– Vieni, bella ragazza... tu giocare con Rocom, adesso.

– Avanti, vigliacca... datti una mossa.

Inveisce lei, accanendosi su manopola e grilletto dell'elettro pistola inceppata, senza successo.

I Proto Orchi dell'isola sono cacciati per varie ragioni: razziano, distruggono fattorie e hanno appetiti sessuali irrefrenabili. Generalmente prediligono giovani ragazze umane, spezzandole nello spirito e nel fisico.

Anice conosceva i rischi, assumendosi questo incarico.

Però, come il solito, quando le ho caldamente consigliato di scegliere altri obiettivi, mi ha risposto che questo è il suo mandato.

L'epidermide dell'orco fuma ed è bruciacchiata nella vasta zona centrata dal colpo della mia custode. Un'altra bestia sarebbe caduta ferita e priva di conoscenza, al suo posto. Un qualsiasi uomo avrebbe finito di respirare, a seguito di una scarica del genere. Lui incede adagio, a tratti barcollando, colto però da una lussuria crescente.

– Rocom prende bella ragazza, tutta per sé.

– Prenditi questa e ingozzati.

Replica Anice, scagliando con violenza l'elettro pistola contro il volto malforme dell'orco: lui accusa l'impatto volgendo il capoccione di lato, poi grattandosi il naso sorride lascivo e scatta. La mia custode inespica su di un ramo bruciato, e l'enorme massa della creatura le piomba addosso, la stringe in un abbraccio poderoso mozzandole il respiro.

– Finalmente. Bella ragazza ha...mmm... buon sapore.

Afferma lui, scorrendole il viso con una lingua abnorme, verdastra e butterata, che produce copiosa saliva.

– Bestia schifosa.

– Rocom no bestia. Rocom grande compagnia... bella ragazza imparerà a conoscere presto. Bella ragazza, uh?

La chiama l'orco.

Lei si assenta da se stessa, come in trance. Smette di agitarsi, quasi avesse esaurito l'aria dai polmoni, le palpebre sono calate; un segnale che la creatura manifesta di conoscere, aprendo la grande bocca dai denti uncinati e saettando la lingua.

– Sì. Tu finisce di lottare. Bella ragazza accetta destino. Proprietà di Rocom.

– Proprietà tua un corno, vigliacco. Fottiti.

Sibila Anice.

Lo schianto è secco e perentorio, il naso largo dell'orco è spezzato dalla fronte della sua prigioniera. Gemendo di dolore, la creatura molla la presa e scivola a terra, portando le mani al volto.

– *Scarsa intelligenza.* Avevi ragione, Occhio. L’orco si è lasciato gabbare due volte da me. Un vero genio.

– Ahh... Rocom ferito. Bella ragazza cura Rocom... prego!

– Ma certo, bellezza. Ho giusto qui la cura perfetta per quelli del tuo stampo.

Dichiara Anice.

Prelevata dalla parte posteriore della sua cintura, la rete neuronica è abbassata sul corpo voluminoso della creatura, immobilizzandola in uno scoppietto elettrico.

Inclino i giroscopi in un soffio di vapore e aggancio la rete all’uncino, scattato nella parte centrale della mia forma sferoidale. La trazione costringe il motore interno ad aumentare diversi giri, per compensare il notevole peso del Proto Orco.

– Povero Segugio mio. Coraggio, rialzati... sei stato bravissimo.

Lo incoraggia lei, chinandosi sul Meccano Cane. La bestiola guaisce sommessamente, agita la coda e si rimette sulle quattro zampe, con un iniziale andamento sciancato.

Formando un piccolo scalcagnato gruppo, ci avviamo sulla battigia in silenzio. A eccezione del ritmo cadenzato offerto dai denti dell’orco, vittima delle scosse elettriche ogni qualvolta prova a forzare la rete neuronica. Anice si abbassa più volte per accarezzare il cane sulla nuca, tra le orecchie: per lui ha gesti e attenzioni affettuosi.

Dovrei provare un pizzico d’invidia, se lasciassi libero campo alle emozioni. Ma non posso permetterlo, rischierei di far trapelare il mio segreto e sarebbe la fine. Mi accontento di questo, di esserle accanto.

Io e lei saremo per sempre insieme.